

Cultura & SOCIETÀ

VISITA LAMPO / Berlusconi ridà una statua alla Libia

Roma e Tripoli più vicine sotto il segno di Venere

di Paolo Berardengo

ROMA — Visita lampo in Libia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che incontrerà oggi per la prima volta il leader libico Muammar Gheddafi. Il nostro presidente del Consiglio porterà in dono l'intenzione dell'Italia di restituire in tempi brevissimi la Venere di Cirene, scoperta in Libia nel 1913, subito dopo la conquista coloniale e portata immediatamente a Roma. Attualmente la Venere si trova negli scantinati di un museo romano, già restaurata, imballata e pronta ad essere spedita. Una decisione, quella della restituzione, presa tra mille polemiche alcuni anni or sono, ma fatta propria e realizzata nell'immediata operatività dal ministro Urbani. La Venere di Cirene è destinata ad arricchire il museo di Tripoli.

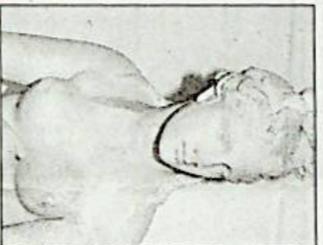
La premessa di un Trattato

Al termine degli incontri, potrebbe essere firmato un documento congiunto che dovrebbe essere la premessa di un futuro Trattato di amicizia tra i due paesi. Numerosi gli

argomenti al centro dei colloqui con il colonnello: dalla realizzazione di un centro traumatologico a Bengasi al rafforzamento degli scambi politici, commerciali e culturali, così come previsto dalla dichiarazione congiunta italo-libica del luglio 1998, volta a chiudere definitivamente il capitolo coloniale e ad avviare la normalizzazione dei rapporti. Fra i temi che più stanno a cuore a Tripoli quello della bonifica delle mine, oltre alla collaborazione in campo archeologico e alle borse di studio riservate agli studenti libici. Dal canto suo, l'Italia vorrebbe che si risolvesse la questione della concessione dei visti ai rimpatriati dalla Libia nel 1970.

Cancellare le diffidenze

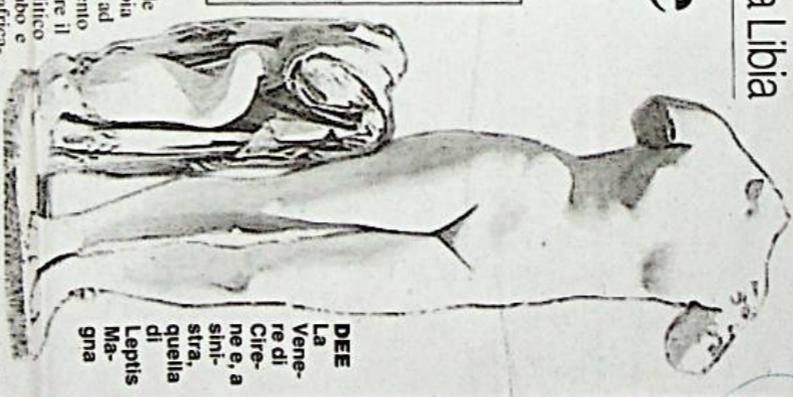
Il premier e il colonnello dovrebbero anche affrontare i temi dell'attualità internazionale: dalla crisi irachena alla lotta al terrorismo, alla questione mediorientale. L'Italia ha svolto un ruolo di primo piano per la soluzione del "caso Lockerbie" e si è adoperata per una positiva conclusione della vicenda, svolgendo un ruolo attivo anche in senso all'Ue a favore della revoca del-



Le sanzioni.

La visita di Berlusconi cade in un momento in cui la Libia è impegnata sempre di più ad uscire dal clima di isolamento internazionale e a riprendere il suo ruolo economico-politico nell'ambito del mondo arabo e sulla scena mediterranea e africana.

L'incontro con Gheddafi, spiegano fonti diplomatiche, vuol cancellare le diffidenze che hanno segnato il passato dei due paesi e mettere l'Italia in prima fila nello sfrutta-



DEE La Venere di Cirene e, a sinistra, quella di Leptis Magna

mento delle enormi potenzialità commerciali offerte dalla Libia. Il nostro Paese è il primo partner commerciale della Libia: il settore petrolifero e dei gas naturali è quello in cui si sviluppa maggiormente la cooperazione economica.

VENERE DI CIRENE / Contro

Mussolini: «Non serve mettersi a tappetino»

ROMA — Alessandro Mussolini non risponde quasi scandalizzato. La Venere di Cirene, come l'obelisco di Assun, non è frutto di predazione. E deve rimanere in Italia. Tutta questa restituzione, dice, sono figlie dell'avvicina disposizione a mettersi a tappetino. E atteggiamenti del genere non giovano né all'immagine del paese né ai rapporti tra Paesi.



Onorevole Mussolini, l'Italia le opere d'arte non sa dove metterle... «Ma quando mai. È che gli altri sono invadenti. Fosse per loro ci porterebbero via tutto».

Onorevole Mussolini, non vede proprio neanche una ragione per restituire la Venere?

«No, assolutamente. Prima di tutto perché l'opera ci fu data in un ambito di scambio culturale. Oppure, come per l'obelisco di Assun, come attestato di riconoscenza. Non si è trattato di predazione».

I tempi sono cambiati. Non crede che la restituzione possa apparire come un atto dovuto?

«Ma perché. Solo l'Italia fa questi gesti, come se avesse la coda di paglia. Allora perché non chiediamo ai francesi di renderci Moïsa Lisa?». Ma anche se si considera il gesto come un atto di generosità, potrebbe comunque servire a migliorare i rapporti.

p.be.

VENERE DI CIRENE / A favore

Spini: «Fu il frutto d'una conquista»



«La vicenda di Assun doveva essere già conclusa. Poi la sua predazione fu più odiosa: quella guerra fu condannata dalla Società delle Nazioni». Però ispira tristezza veder un'opera così bella, la tenevamo da tempo negli scantinati dei musei».

Beh, c'è chi obietta che in un museo di Tripoli non sarà tanto diverso...

«Con questo criterio dovremmo riportare i Bronzi di Riace a Firenze. Certamente sarebbero più visibili che a Reggio Calabria».

Allora non resta che un auspicio: che sia un investimento in buone relazioni.

«Proprio così. Non si tratta di uno scambio. Credo che alla Libia non si debba chiedere nulla. E, poi, via: in Italia conserviamo tante di quelle cose...».

b.b.

RESTITUZIONI / I precedenti

La diplomazia della bellezza

di Roberto Giardina

C'è più di una Venere tra l'Italia e Gheddafi. Quella di Cirene sia per tornare accompagnata da Berlusconi, ma è stata preceduta da un'altra, quella di Leptis Magna. La porrà, appena nel dicembre '99, Massimo D'Alema, senza molto clamore perché la Venere tornò a Tripoli in pieno embargo americano. In Libia lo considerarono un atto di grande amicizia. Entrambe le statue hanno una storia avventurosa alle spalle. La Venere Anachoride, cioè che esce dalle acque, venne scoperta in modo romanzesco, degno dell'immaginazione di un Gabriele D'Annunzio. Nel novembre del 1912, i soldati italiani si accamparono a Cirene, proprio innanzi alla fonte sacra di Apollo. L'acqua torrenziale — ogni tanto piove perfino in Libia — portò via la terra da sotto una tenda, e un soldato si ritrovò nel sono in grembo a Venere, sia pure senza testa e senza braccia (cercate in vano).

L'altra Venere venne alla luce a oltre mille chilometri di distanza, a Leptis Magna. Visse tranquilla finché nell'ottobre del 1938, l'italiano Balbo, governatore della Libia, non pensò bene di regalartela a Goering, amante delle belle donne, in carne e bionde, e delle opere d'arte. Il maresciallo dell'aria la sistemò a Karinhall, la dimora principesca che si era fatta costruire a una trentina di chilometri da Berlino. Nel febbraio del '45, i russi avanzano, bombardano Karinhall, e la Venere di Leptis Magna finisce nella melmatura d'uno stagno. I tedeschi, nonostante la guerra e la sconfitta incombente, si preoccupano di salvare la statua e la trasportano a Berlino. Qui, dopo la pace, Venere si ritrova nella parte comunista, e viene esposta al Pergamon Museum. Trascorrono gli anni, quasi mezzo secolo, cade il Muro e si ricomincia a mettere insieme le collezioni dell'Est e dell'Ovest. I tedeschi si accorgono che la statua non gli appartiene. Non fu l'Italia a regalarla alla Germania, si trattò di un dono privato di Balbo a Goering, e quindi la restituiscono a Roma. E noi decliniamo di ridarla ai legittimi proprietari. Gli stessi libici riconoscono che almeno per le opere d'arte ci siamo comportati abbastanza bene, mentre francesi e inglesi hanno saccheggiato per secoli a man bassa. Luigi XIV fece rubare centinaia di colonne da Leptis Magna, che adesso sono sparse per diverse chiese parigine. Ho rivisto la Venere di Goering l'anno scorso nel museo di Tripoli, sistemata all'ingresso, al posto d'onore. Poco oltre è esposto un magnifico VW celeste. Era l'auto su cui Gheddafi nel '68 percorse migliaia di chilometri per contattare altri ufficiali e preparare il colpo di stato. Un bel salto della storia, dalla statua che adornava la città natale di Scittinio Severo alla rivoluzione del colonnello. Al contrario della compagna di Cirene, la Venere di Leptis Magna è intatta. Ha il volto un po' pieno di una bellezza mediterranea, e un'espressione torbida. Mi ricorda la Cicotara di Alberto Moravia. Il meno è sbeccato. Mi chiedo quando sia avvenuto il danno. Scendi giù, prima di finire sepolta nella sabbia? Mentre venne dissapata? O per le bombe dell'Armata Rossa nelle paludi della Prussia? Certamente, potrei dissipare in parte i dubbi, se andassi a cercare una foto del 1938. Ma in fondo, trovo che l'incerchezza aumenti il suo fascino.